DE CLASSENSI ET REGIO NEAPOLITANO

M. TVLLII CICERONIS NVMISMATE

MAGNESIAE LYDIAE

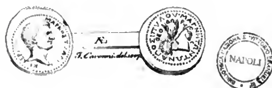
NOVA QVAEDAM MONVMENTA

CAETERIS ADIVNGENDA

QVAE IN DISSERTATIONE NOSTRA ALLATA SVNT

AD VTRIVSQVE GERMANAM ANTIQVITATEM

MAGIS MAGISQVE CONFIRMANDAM



ROMAE

TYPIS VINCENTII POGGIOLI

VII. KAL. APRIL. A. VVLG. AER. MDCCCVII.

HENRICVS SANCLEMENTIVS

ERVDITO LECTORI

Quamquam in edendo Ciceroniano Numismate nullus mihi scrupulus vel tenuissimus animo resideret, quin Classense, et Regium Neapolitanum, quae duo non semel, ac diligenter oculis meis subiicere potueram, incorruptae vetustatis signa omnia, et characteres in se continerent; tamen ac si de meo iudicio diffiderem, adhibere volui Artis nostrae Viros non modo scientia, sed etiam usu, atque exercitatione peritissimos, inter quos profecto nostra hac aetate eminent Ennius Quirinus Vicecomes, Cusinerius, Sestinius, Zarillus. Ex quo consecutus videbar, ut tantorum virorum auctoritate non modo niterentur quae de illis nummis mihi dicenda, atque illustranda susceperam; verum etiam, ut querelis, et suspicionibus omnis plane imposterum praecluderetur aditus. Post meam tamen editam Dissertationem praeclare accidit, ut Amicus meus Vbaldus Bellinius, quem plurimi facio ob studiorum hujus generis inter nos coniunctionem, Cl. V. Felicem Caronnium ex illustri Barnabit. Familia, dum sacri Oratoris munere in Basilica Vrsiana Ravennae, ea, qua excellit dicendi praestantia, hoc Quadragesimali tempore fungebatur, enixe rogaret, ut Classense Ciceronianum Numisma ex artis suae peritia accurate inspiciendum curaret, suumque de eo judicium sibi referret. Factum enim inde est, ut ex tam experti, diligentis, aequissimique Judicis sententia nummulus ille ita purus, et integer emerserit, ut non modo nullum amplius dubitationibus locum relinquat, sed etiam Obtrectatoribus, si qui deinceps futuri sint, os obstruere potis sit. E re mea itaque esse duxi spectati viri epistolam, quam

de suo judicio roganti Amico rescripsit in lucem hic proferre tamquam gravissimum cum caeteris, praeclarissimumque veritatis testimonium.

Eidem vero secundo loco jungendam censui alteram ipsius Cl. V. epistolam nuper editam Ravennae, mihique inscriptam, in qua confirmatis iis, quae in prima sua continentur, sub finem de Cistophoro Theupoliano apud Tralles Vrbem Lydiae signato mentionem faciens, ibidem ingenue, et ut est viri sapientis proprium, se jam mihi libenter manus victas dare fatetur, quod Cistophorus ille haud equidem M. Tullio, ut duabus longioribus Epistolis in lucem a se emissis propugnaverat, sed Quinto Fratri Asiae minoris Praetori unice sit adscribendus, ut in mea Dissert. pag. 74. demonstrasse visus fueram, ac privato insuper ad eum scripto pluribus argumentis confirmaveram.

Tertio tandem loco omittendam minime duxi partem literae olim ad me scriptae a praeclarissimo Viro Mathia Zarillo Regii Neapolitani Musei Praeside, quam in edenda Dissertatione non inventam omittere debueram. Ea autem nihil opportunius desiderari potest ad censorii judicii ab egregio Caronnio de Ciceroniano Classensi numismate instituti commendationem.

MONVMENTA

Foris — All' Illmo Sig. Sig. Prone Colmo
Il Sig. Auditore Ubaldo Bellini
Roma

Intus — Mio Pregiatmo Sig.

Ravenna 22. Febraro 1807.
S. Apollinare Nuovo

CON sommo piacere hò accolta la onorevole commissione, di cui si è V. S. Illma compiaciuta di suppormi capace,

di esaminare cioè coll'occasione, che io mi trovo sul luogo, la medaglietta di Cicerone Oratore battuta da Magnesii di Sipilo, su la quale il Rmo P. Abate Sanclemente ha data la celebre Apologetica Dissertazione. Eccole il mio sentimento qualunque sia per essere il credito, che gli compete, in una specie di processo verbale, che ne ho formato coll'autorevole presenza del Rev. Sig. Ab. Orioli Prefetto di questo insigne Museo.

Prima di tutto hò compressa della carta fina sulla medaglia, quanto bastasse a marcare i contorni non tanto del volto e dei simboli oppositi, quanto dell'epigrafi del cordone e del margine rispettivo ne' due lati. Allora vi sono andato sopra colla penna, quanto esattamente hò saputo, com'essa se ne convincerà in riguardando le quì esposte delineazioni per ogni parte. Così la fisonomia del ritratto, la forma e distanza delle lettere, e del margine dal cordone, e la coincidenza delle parti più o meno rilevanti, o acciaccate formeranno il criterio frà il tipo da Lei posseduto, e quello di Classe.

Il rilievo della testina è bastantemente alto; è pastoso nel suo tutto e morbido nel contorno: la tempia siccome la parte più rilevata mostra l'attrito del corso contemporaneo: ma gode l'istessa dose di patina lucida benchè ricca, e verde oscuretta: la chioma corta è trattata onninamente come quella di M. Antonio, e di Augusto ne' cistofori, cioè di poche masse, e combinate assai semplicemente. L'occhio è così ben' incassato, ed espressivo, che non saprebbe esser fattura moderna, molto meno in getto.

La maggiore distanza del margine dal cordone è sopra alla testa; la minore è di sotto del collo: la grossezza è proporzionata al modulo, e il cordoncino è tal volta acciaccato, ove lo sono pur talune lettere dell'epigrafe. Il bordo n'è sincero senza indizio di lima, o corrosione artifi-

ciale di acidi. Vi si conosce il taglio del conio ne' varj aspetti, che presenta coperto coll'eguale ricchezza di vernice liscia e completa da pertutto, anche in un colpo ricevuto, che ne fa risultare un labro rilevato sopra il K del ΜΑΡΚΟΣ.

Si trova essere alquanto indeciso (siccome acciaccato) il finale di ΤΥΛΛΙΟΣ nell'ultime trè lettere, le due K del ΚΙΚΕΡΩΝ lascian più visibile l'asta perpendicolare che non i loro traversi diagonali, e le ultime due pajono appena segnate. Ogni lettera però ha la giusta proporzione, equidistanza etc. fuori dell' o, che giusta appunto l'uso de' cistofori è più piccolo, come la ricurvatura del P; e la patina si mantiene eguale anche sopra le parti, che sfuggono.

Quanto al rovescio la maggior estensione del margine sopra il cordoncino è dalla parte della corona, la minore ov'è l'uva: la mano è intesa nell' istesso stile onninamente di quella, che si vede nel Cistoforo Teupoliano, che hò pubblicato già due volte. Entro il cavo della mano, ed entro le lettere .... ΩΝ ΤΩΝ .... esiste un resto di ferigno, che cede soltanto alla puntura forte: non cede però al ferro la patina del piano, e del bordo.

Il nome del Magistrato è in caratteri più piccoli come ne' Cistofori, e così pure il traversetto degli A, e dell' H è supplito con un semplice punto A H, e con quel punto, o pallina finiscono le aste di quelle lettere, che più son visibili. Il coperto del Π in ΣΙΠΥΛΟΥ è acciaccato, come pure li globetti vicini del cordoncino, ma la vernice v'è costantemente la stessa.

Il peso indica la medesima per coniata, e non fusa, come pure il suono in facendola saltare su di una tavola di marmo, oltre al gusto del campo, figure, e bordo.

La vernice alla fregagione non dà segno di alterazione, come pure nissun'odore. Il sapore, tenendola in boc-

ca e strofinandola contro il palato per notabile tempo sulla lingua, rimane indifferente affatto, e non gli fà ne pure cangiar per nulla il colore, eccetto il ravvivarlo per quell' istante unicamente.

Ecco la perizia che ne hò fatta in presenza di più d'uno con tutta l'imparzialità ed esattezza. La risulta di tali scrupolosissime osservazioni è per me una compiacenza così ben calcolata sui dati, che autenticano questa rara medaglia, che se dessa fosse venale non esiterei a pagarla cento scudi sul fatto per mandarla al Museo Ongarico del Conte Vitzai, che per tanto la gradirebbe.

Ora Ella potrà istituire il paragone dell'annesso disegno col tipo suo, ch'Ella sospetta essere fuso, e darmene informazione etc.

Resto etc.

Ossmo Ser. Affmo
D. Felice Caronni Barnabita.

D. HENRICO SANCLEMENTIO

PRAESULI REVERENDISSIMO

D. Felix Caronni Barnabita.

Tandem aliquando votorum summam attigi. Magnesianum M. Tullii numisma, quod lucubratione tua altissime praedicaveras, ipse ego praesens in hoc Classensi Museo semel atque iterum perspicaci oculo inspectum, suspiciosis digitis contrectatum, ferro, lingua, olfactu ipso denique tentatum, numeris omnibus absolutum agnovi, et, quantum ad me attinet, judicavi. Ejus diligentiae specimen, qua famigerati hujus cimelii fidem ad trutinam vocavi, si volupe est, communicabit te-

cum Cl. Antiquarius Ubaldus Bellinus, qui meam de hoc opinionem nuperrime rogavit.

Quod ad Theupolianum Cistophorum spectat, post luculentiora argumenta illa, quae privato mihi scripto exhibuisti, nil habeo praeterea quod reponam. Do itaque libenter manus victas.

Vale, et quandoquidem scis me severioribus studiis intentum, festinum hocce epistolium excusatum habe.

Ravennae VIII. Kal. Mart. An. MDCCCVII.

PARAGRAFO DI LETTERA

DEL CHIARISSIMO SIG. AB.

MATTIA ZARILLO.

Presidente già del Museo Regio di Napoli.

Che che dicano poi il degnissimo Monsig. N. N., ed altri valentuomini della sospetta fede della nostra medaglia di Cicerone, a me non fa specie alcuna, tanto sono persuaso persuasissimo della sua genuità, ed ardisco asserir francamente, che costoro se parlano così, o non l'hanno mai veduta, ed appoggiano i loro dubbj sulla sua gran rarità, o avendola veduta, non s'intendono in antichità, giacchè la medesima è di quelle, che persuadono a prima occhiata, e per la soda patina, e per la nettezza delle lettere, e per tutte le altre marche di soda antichità etc.